



Giovanni Paolo II a Salisburgo lancia un appello per una nuova evangelizzazione. Ma la popolazione gli riserva una fredda accoglienza

Il Papa fustiga l'Europa

«La gente pensa solo ai soldi, così si va allo sfascio»

CITTÀ DEL VATICANO. «Il mio auspicio è che il cuore d'Europa rimanga forte e sano», ha affermato il vecchio Papa arrivando, ieri mattina intorno alle 11,30, all'aeroporto di Salisburgo, dove erano ad accoglierlo il presidente della Repubblica austriaca, Thomas Klestil, i vescovi ed appena un centinaio di persone, segno della grave crisi che il cattolicesimo austriaco sta attraversando, rispetto ai precedenti viaggi del 1983 e del 1988, quando l'Austria faceva da ponte tra est e ovest, non essendo ancora caduti i muri.

Ed è stato significativo che molte di quelle persone presenti all'aeroporto gridavano «noi siamo con te», alludendo alle polemiche interne nella Chiesa austriaca, sviluppatasi negli ultimi tre anni, dopo l'esplosione del «caso Groer», il cardinale costretto a dimettersi da arcivescovo di Vienna perché accusato di «abusi sessuali» e di utilizzare la confessione come mezzo di «aprocchio». Il Papa ha chiuso il «caso» relegandolo in un convento di Dresda.

Ma il tema Europa è apparso dominante in questo terzo viaggio del Papa in Austria, dopo che il presidente Klestil, nel discorso di benvenuto, gli aveva espresso «gratitudine», a nome di tutti gli austriaci, per il contributo dato «a superare la divisione dell'Europa e alla liberazione dei nostri vicini nell'est dalla servitù di un regime totalitario». Gli aveva anche chiesto di dare «una risposta alle domande che uomini e donne si pongono alle soglie di un nuovo millennio».

E Giovanni Paolo II ha subito fatto sentire la sua preoccupazione per come stanno andando le cose in Europa, dopo la caduta dei muri, e quale direzione, invece, dovrebbero prendere. «Per edificare la nuova Europa», ha affermato con molta forza, «occorrono molte mani, ma soprattutto

molte mani che non battano solo per la carriera e il denaro, bensì per l'amore di Dio e dell'uomo». Ha, così, detto il suo «no» ad un'Europa dei soli banchieri, mentre c'è da edificare quella dei «popoli» che danno «un'anima» all'edificio perché solo in tal modo può essere solido.

Rivolgendosi, perciò, ai politici e, prima tutto, ai popoli, Giovanni Paolo II li ha richiamati a considerare, rivendicando un ruolo per il cristianesimo per contribuire a dare un nuovo assetto al continente europeo, che bisogna andare «oltre le attuali frontiere». Si è riferito al fatto che l'attuale Parlamento di Strasburgo non rappresenta tutti i popoli europei, né

«Per edificare la nuova Europa occorrono molte mani ma soprattutto molti cuori che non battano solo per la carriera»

questi trovano espressione e voce nelle organizzazioni che hanno sede a Bruxelles o nella Banca europea appena costituitasi a Francoforte.

Perciò - ha proseguito illustrando il suo disegno politico - «bisogna andare verso l'intera Europa, verso tutte le nazioni del nostro continente con la loro storia, dall'Atlantico fino agli Urali» e, per la prima volta, ha aggiunto «dal Mare del Nord fino

al Mediterraneo». E, nel dare atto all'Austria di aver «condiviso le vicende dell'Europa esercitando un'influenza decisiva», l'ha assunta da modello perché «mostra, in modo esemplare, come molteplici etnie, ristrette in un piccolo spazio, possano convivere con tensione fruttuosa operando creativamente per costruire l'unità nella pluralità». Insomma, nella visione europea di Papa Wojtyla c'è il concetto, soprattutto di prospettiva, secondo cui nessun popolo può essere escluso o emarginato, a prescindere dalla sua entità territoriale e di nazione. Ed il suo pensiero è andato ai popoli dell'est che, dopo cinquant'anni di regimi comunisti che li hanno privati del-

l'«annuncio del Vangelo», ora vivono una fase difficile.

Nel percorrere le strade di Salisburgo - patria di Mozart e centro di chiese, di monasteri a testimonianza di una forte presenza cristiana - il Papa non ha visto folle entusiaste ad accoglierlo, ma soltanto gruppi sparsi. È stato il segnale tangibile di un malessere diffuso tra i cattolici, che non hanno, finora, avuto le risposte che si aspettavano, dopo che il movimento «Noi siamo Chiesa», partendo da Innsbruck, in soli 22 giorni, raccolse più di 500 mila firme, nel 1995, per reclamare che «i cattolici vanno consultati» dalla gerarchia prima di prendere decisioni riguardanti «il popolo di Dio».

Il Papa ha fatto bene a dimissionare l'arcivescovo di Vienna, il card. Hans Hermann Groer, che guidava la diocesi dal 1986, ed a sostituirlo con l'attuale, il cardinale Christoph Schönborn, teologo e frate domenicano. Ma bisogna andare oltre perché, negli ultimi dodici anni, sono diminuite le vocazioni sacerdotali e, soprattutto, solo il 14% dei sei milioni di cattolici frequentano le chiese.

Parlando ai fedeli ed ai religiosi convenuti, ieri pomeriggio nella cattedrale barocca di Salisburgo dedicata ai santi Ruperto e Virgilio, Giovanni Paolo II si è fatto interprete di questo malessere affermando che è necessario «un sincero rinnovamento della fede» per poter «coordinare le energie dei credenti in vista della nuova evangelizzazione». Ed ha indicato a modello la suora Restituta Kafka, fatta decapitare dai nazisti perché si era opposta ad essi. Il Papa la beatificherà domenica a Vienna, insieme ad altri due sacerdoti, non già - ha detto - per «riaprire vecchie ferite», ma «per purificare la memoria», dopo che «gli autori della violenza hanno lasciato il palcoscenico», e indicare un modello di testimonianza cristiana.

Il Papa, che è giunto ieri sera alle 19,30 a Vienna, farà visita stamane al presidente della Repubblica, Klestil, nell'«Hofburg».

Al. Sa.



Papa Giovanni Paolo II

Onorati/Ansa

IL PUNTO

Ma è un'utopia costruire un mondo di pace?

GIOVANNI Paolo II ha scelto l'Austria, che al tempo dei blocchi contrapposti aveva fatto da ponte tra est ed ovest e che dal 1 luglio prossimo assumerà la presidenza della Commissione europea a Bruxelles, per rilanciare la sua visione di «un'Europa dall'Atlantico agli Urali», precisando, ieri, che essa deve comprendere anche i popoli compresi nell'area che va «dal Mare del Nord al Mediterraneo».

Si tratta di un'idea che, se nell'immediato susciterà sul piano politico ed economico riserve ed anche accuse di utopia, è invece al centro di quel progetto di «nuova evangelizzazione» che Papa Wojtyla proietta verso il terzo millennio, a partire da oggi. Essa nasce dalla convinzione che non ci sarebbe stata l'attuale Europa, caratterizzata da un umanesimo che ha posto al centro l'uomo con i suoi diritti che l'ha fatta e la rende diversa dal resto del mondo, senza l'apporto decisivo del messaggio cristiano, anche se i suoi valori autentici, come quelli della solidarietà e della libertà e della giustizia, hanno subito nel corso del tempo degli stravolgimenti per colpa delle stesse Chiese che li avevano proposti e predicati.

Infatti, per secoli, la cristianità cattolica a cui aveva dato vita il Papato con il potere temporale, quella protestante legata a regni e principati in contrapposizione a Roma e quella ortodossa che aveva spostato i suoi centri a Costantinopoli ed a Mosca come ad Atene, sono arrivate a combattersi tra loro con tutte le implicazioni politiche che si sono registrate. La cristianità cattolica romana aveva, poi, alimentato le divisioni, nella lotta contro Lutero e con gli ortodossi, da una parte, e con i musulmani attraverso le Crociate, dall'altra, provocando le scomuniche reciproche. Aveva, inoltre, favorito contrapposizioni con gli ebrei, accusati per secoli di «deicidio», alimentando l'antigiudaismo e l'antisemitismo solo il 13 aprile 1985 c'è stato l'abbraccio storico, nel segno della fraternità, tra il Papa ed il Rabbino capo Elio Toaff, nella Sinagoga di Roma.

Con la revisione autocritica di questo passato burrascoso e complesso, Papa Wojtyla ha voluto offrire, prima di tutto alle altre Chiese cristiane come alle comunità ebraiche ed islamiche, una nuova piattaforma di incontro e di dialogo, ricordando che, in definitiva, i seguaci delle tre grandi religioni monoteiste sono tutti figli di Abramo. Ed il dialogo interreligioso, in

pieno svolgimento da qualche decennio con un'accelerazione negli ultimi anni, sta dimostrando che, se è vero che l'unità è lontana, il ritrovarsi insieme per riscoprire le comuni radici può impegnare tutti, per contribuire a costruire un mondo di pace e di cooperazione come obiettivo possibile e reale.

È da questo progetto che Giovanni Paolo II è partito per celebrare il Giubileo del duemila incentrato nella «riconciliazione» e nel «perdono reciproco» per quanto attiene il passato. Ma, soprattutto, per prospettare l'edificazione di un'Europa che, in quanto dovrebbe estendersi «dall'Atlantico agli Urali» e «dal Mare del Nord al Mediterraneo», ha bisogno degli apporti di culture diverse, ma anche delle religioni presenti in queste vaste aree come i cattolici, i protestanti, gli anglicani, gli ortodossi, gli ebrei ed i musulmani.

Lo scopo di Giovanni Paolo II, che più volte aveva detto di dover svolgere una missione diversa e più ampia rispetto ai suoi predecessori perché «Papa slavo per volere della Provvidenza», è di dimostrare che se, nel passato, l'Europa fu co-

strutturata per fermare i turchi musulmani in nome di una «cristianità», oggi va riconosciuto che questo fu un «grave errore» come lo fu quello di combattere gli ebrei, contribuendo a favorire quel clima di odio da cui è maturato anche l'Olocausto. E se domenica eleverà gli onori degli altari una suora austriaca, Restituta Kafka, fatta decapitare dai nazisti, non è «per riaprire vecchie ferite», ma «per purificare la memoria» ed andare oltre, volendo in positivo ciò che prima divideva.

Nella fase complessa della globalizzazione in cui «la vecchia Europa sembra essersi inaridita» fino a «dimenticare il messaggio che le è giunto fin dai primi secoli della nuova era cristiana», le rispettive nazionalità e tradizioni culturali e religiose dei popoli, secondo Papa Wojtyla, vanno riscoperte non già per riaprire antichi e sciagurati conflitti, ma per arricchire una nuova Europa in cui nessuno venga emarginato, ma tutti trovino il loro spazio, a prescindere dall'entità territoriale e dalla popolazione.

Così, accanto ai greci, ai latini, ai celti, ai germani, agli ungheresi, agli slavi e così via, dovremo convivere i popoli di origine ebraica e musulmana. Il futuro per il Papa è ecumenico in senso lato anche se, oggi, può essere utopico.

Alceste Santini

Le reazioni al monito del Pontefice al Vecchio Continente

Intellettuali e politici approvano: «Parole su cui meditare»

La controversa questione del pluralismo

ROMA. Un'Europa unita sì, ma a fare da collante devono essere gli uomini. Il Papa a Salisburgo rilancia un'Europa dall'Atlantico agli Urali, contro quella dei banchieri e della burocrazia. «Si tratta di un invito ad ispirarsi ai valori dell'Umanesimo cristiano - dice Umberto Ranieri, responsabile della sezione Esteri ds - . Del resto, siamo ad un passaggio delicato della costruzione europea e quindi naturale che il Papa, con le sue parole inviti a procedere in questa edificazione con tutta l'attenzione possibile ai valori della vita, alla tutela delle popolazioni più deboli.

Nel formare un'unione monetaria, commerciale si deve fare in modo di non smarrire i valori fonda-

mentali. Sembrano parole da accogliere e su cui meditare, un'esortazione e una lezione per gli uomini politici, affinché i loro sforzi tesi alla costruzione economica, non siano disgiunti dal valore delle persone. Del resto, il pensiero laico più maturo ha riflettuto su queste sollecitazioni senza chiusure».

Paolo Naso, direttore di «Confronti», l'autorevole pubblicazione ispirata proprio al rapporto dialettico tra le varie confessioni religiose, sostiene che quando il Pontefice parla del futuro dell'unificazione del continente, delle condizioni affinché si concretizzi («Un'Europa dove si bada solo ai soldi e alla carriera rischia di sfasciarsi»), sicuramente ha ragione «quando richi-

ma ad un'Europa dei valori e non solo ad un'Europa dei mercati. Peraltro questa posizione non è nuova, è stata espressa anche da importanti protagonisti dell'Unione Europea: il primo a parlare di anima dell'Europa è stato Delors, che non è un teologo ma un politico, e quindi, il Papa sembra attestarsi su questa linea di pensiero che mi pare interessante e decisiva». Secondo Paolo Naso, il Papa quando si riferisce alle «molte mani e ai molti cuori che devono costruire l'Unione Europea, significa prendere definitivamente atto del fatto che l'Europa sarà pluralista o non sarà. Sarà un'Europa delle molte religioni delle molte culture, un'Europa, come dire, delle molte identità etniche. Oppure non

sarà. Tutto questo però implica un corollario, un calvario pastorale importante per la Chiesa ed è qui, in qualche modo, la contraddizione che si potrebbe ravvisare nel discorso di Giovanni Paolo II: cioè, che la Chiesa cattolica deve sempre più collocarsi in un quadro ecumenico, in un quadro pluralistico. La Chiesa cattolica deve comunque prendere atto del fatto che la sua voce, sarà una voce di un coro che potrà essere non soltanto un coro di assonanze, ma anche un coro di dissonanze. Ed ecco quindi il terzo passaggio del discorso del Papa, quello che si riferisce ai valori della tradizione cattolica, che non sono valori da mettere in soffitta questo è assolutamente ovvio ed evidente, il problema è pe-

riò come questi valori interloquiscono e si rapportano con altre ipotesi, altri pensieri e da questo punto di vista bisogna rendersi conto che l'Europa non è soltanto cristiana, è anche ebraica, anche islamica e naturalmente anche laica. Senza una forte presa di coscienza di questa complessità credo che il discorso del Papa presenti alcuni elementi di contraddizione».

Poche, ma significative parole da Tullia Zevi, ex presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane: «Nel mio indirizzo augurale di apertura nel prossimo Congresso delle Comunità ebraiche italiane, auspico un'Europa che non sia solo delle monete e dei mercati, ma anche dell'etica, dei diritti e dei doveri.

